

ALEX

Dall'appartamento di Venice al salone di Beverly Hills è una gran sfacchinata, ma pedalo sempre con piacere, soprattutto all'andata, quando sono costretto ad affrontare un paio di salite impegnative. Non cambierei mezzo di trasporto con niente al mondo, nemmeno se in banca avessi un conto a sei cifre. Mi piace la bici: è ecologica, economica, contribuisce a mantenermi in forma e, cosa più importante, mi consente di evitare il traffico e imboccare aree pedonali che altrimenti mi sarebbero precluse.

Il salone di Josephson si trova proprio in una zona a traffico limitato e sono convinto che molti dei miei colleghi farebbero volentieri a cambio pur di non doversi fare a piedi cinque o sei isolati al giorno. Tara è di certo tra questi, visto che ogni volta che la incrocio guarda la bici come se fosse un pasticcino al cioccolato. Prima o poi le suggerirò di farsi un giro al negozio dell'usato in cui ho comprato la mia, ma non oggi. Sono più in ritardo del solito e devo ancora cambiarmi, perciò mi limito a un cenno di saluto e la raggiungo mentre varca la soglia.

«Com'era l'oceano oggi?» chiede non appena l'affianco.

«Magnifico, come sempre.»

«Se continui di questo passo prima o poi ti spunteranno le branchie.»

«Non sarebbe male.»

«Invece sì. Rovinerebbero quel tuo bel visino e per il salone sarebbe la fine» dichiara con un sorriso malizioso.

«Sei la solita esagerata.»

«Non fare il modesto. Sappiamo entrambi perché negli ultimi dieci mesi abbiamo triplicato i clienti.»

Preferisco non prendermi il merito di questo traguardo, quindi non alimento la diceria. Mi fa piacere sapere che nell'ultimo periodo le clienti passano molto più spesso di prima, anche se solo per una semplice messa in piega.

«Secondo me, verrebbero anche se Alex indossasse un passamontagna» dichiara Greg, intromettendosi nella discussione e lanciandomi un'occhiata a tutto tondo.

Sebbene non condividiamo lo stesso orientamento sessuale, trovo l'acconciatore piuttosto spassoso. Per il poco che lo conosco, sembra una persona schietta e sincera, perciò accetto la battuta con un sorriso divertito e mi fiondo in camerino.

Il piede di Greg si frappone tra il battente e lo stipite prima che la porta abbia modo di chiudersi, per cui non mi resta altro che togliere i vestiti di fronte a questi due.

«Hai fatto conquiste nel weekend?»

«Conosci già la risposta» obietto, togliendo la maglia.

«Senti, non per fare polemiche, ma quand'è che ti deciderai a capire che non c'è niente in te che non va?» chiede l'uomo sulla soglia dello spogliatoio, fingendo di non essere affatto interessato a vedermi a torso nudo.

Non rispondo. Mi limito a prendere dall'armadietto la divisa e riporre la T-shirt ben piegata.

«Tara, vuoi dirglielo anche tu?» insiste.

«Beh, io più che dirglielo vorrei tanto dimostrarglielo» mormora, mordendosi il labbro inferiore, mentre mi guarda sfilare i jeans e restare con addosso soltanto un paio di parigamba blu.

«Ma la privacy dove l'abbiamo lasciata stamattina, ragazzi?» domando sorpreso da tanta sincerità.

«Non fare il timido, adesso. Fingi di essere in spiaggia, no?» brontola la ragazza, senza smettere di guardarmi.

«Posso restare due minuti da solo, per favore?»

«Troppo tardi, mi spiace. Amanda sta arrivando, perciò devi darti una mossa.»

«Quindi voi che fate ancora qui?»

«Siamo tuoi amici e facciamo il palo. Non sei contento?»

Visto che ragionare con questi due oggi è del tutto inutile, dopo aver indossato i pantaloni di cotone nero, prendo la casacca, la infilo senza nemmeno sbottonarla ed esco in fretta dallo spogliatoio, prima che la responsabile del salone arrivi e ci prenda tutti quanti a pesci in faccia.

Il caschetto rosso di Amanda fa capolino nel salone non appena raggiungo il lavabo. La guardo osservare con alterigia me e i miei colleghi, come se fossimo esseri inferiori indegni di essere accolti tra queste quattro mura. Non dice una parola, controlla solo che le postazioni siano tutte in ordine e noi pronti a cominciare una nuova giornata di lavoro.

Quando se ne va, tutti tirano un sospiro di sollievo e ringraziano il proprio dio per aver risparmiato loro la solita ramanzina. La tregua però dura poco: sul pavimento di marmo risuonano già i tacchi delle prime clienti e, tra qualche secondo, qui dentro si scatenerà l'inferno.

Lavare i capelli al prossimo non è esattamente la professione che sognavo da ragazzino, ma è sempre meglio che sciacquare piatti in uno squallido ristorante di periferia. Dopotutto è un luogo pulito, profumato, fin troppo lussuoso.

Non guadagno molto. Tra affitto, bollette e pasti fuori casa brucio fino all'ultimo centesimo. Però le mance non mancano mai e spesso sono l'unico introito che mi permette di arrivare a fine mese.

Le clienti sono ricche e, se trattate con riguardo, possono dimostrarsi una fonte inesauribile di denaro. È per questo motivo che qui dentro vige la legge del "tutti contro tutti". Ognuno se le lavora come meglio può, qualcuno arriva persino a fare le scarpe all'altro pur di accaparrarsi la mancia più cospicua.

È un ambiente ostile, in cui regna l'egocentrismo, e nel quale, a parte i soldi, niente viene preso sul serio. Le chiacchiere che si fanno nel salone sono soltanto pettegolezzi infondati e nessuno dà mai credito a ciò che viene detto tra un colpo di spazzola e il successivo. Qui mi trovo bene, se non altro quando qualcuno mi fa domande troppo personali, posso rispondere in modo vago senza sembrare antipatico o asociale. Non per niente sono qui da undici mesi e ancora nessuno dei miei colleghi sa dove abito, nemmeno Greg e Tara. Loro hanno intuito quanto sia essenziale per me mantenere l'assoluto riserbo e di rado si prendono la libertà di invadere i miei spazi.

Non capiscono, ma comprendono.

Ci sono altri, invece, che non conoscono il significato della parola "rispetto". Persone come quella che ho tra le mani in questo momento, la signora Von Driest, l'ultimo appuntamento della giornata. Arrivata con più di un'ora di ritardo e ben dieci minuti dopo l'orario di chiusura, ha sfruttato la propria influenza su Josephson per ottenere ciò che voleva.

Si è seduta dinnanzi a me senza nemmeno scusarsi, fregandosene delle conseguenze che quella egoistica mancanza di rispetto avrà sulle vite dei presenti. Alcuni perderanno l'ultima corsa dell'autobus, altri saranno costretti ad acquistare la cena già pronta, qualcuno rincaserà quando i figli staranno già dormendo. Immagino però che a lei tutto ciò non interessi.

Io non ho nessuno ad attendermi e potrei anche trattenermi senza troppi problemi, ma i capricci delle vamp sono una delle cose che non tollero, soprattutto da una come lei, sempre pronta a sfruttare il prossimo per il proprio tornaconto. Quindi, anche se la mancia di questa donna mi garantirebbe tre o quattro pasti fuori casa, non appena porto a termine il mio dovere, decido di andare.

Saluto la cliente, sarebbe da maleducati non farlo, ma riduco al minimo gesti e parole. Le volto le spalle

senza attendere una risposta e mi dirigo verso lo spogliatoio. La sua mano mi sorprende prima che riesca a raggiungerlo e le dita sottili attanagliano l'avambraccio come artigli.

«Pensavo avresti accettato il mio ultimo invito» mormora, fissandomi le labbra.

«Mi spiace. Ho pensato che non fosse il caso.»

La donna è così contrariata che sembra indossare una maschera di morte ma, a onor del vero, in questo momento non è al meglio delle proprie possibilità. Bassa, minuta, con il trucco sfatto e i capelli arruffati che rivelano una incipiente calvizie, farebbe scappare anche l'uomo meno esigente del mondo.

«Sai che molti farebbero carte false pur di avere la stessa opportunità?»

«Ne sono sicuro.»

«Però continui a rifiutare la proposta. Che c'è, ti senti superiore agli altri? Credi che ti supplicherò in ginocchio?»

«Non credo niente di tutto ciò.»

«E allora che c'è?»

«Niente. Semplicemente non sono l'uomo che fa per lei.»

«È un peccato, Alex. Avresti potuto sfruttare l'occasione e fare grandi cose.»

La donna ritira la mano e abbassa lo sguardo. Se ne va senza salutare e io esco dal salone non appena rindossati i panni di un qualunque ragazzo di città. Salgo sulla bici e pedalo verso il tramonto che, questa sera, ha i colori dell'ambra e del bronzo.